



STERN

25.06.2026

NICO FRIED (editoriale)

«Giorgia Meloni è una presidente del governo controversa. Ora ha posto a Donald Trump una domanda davvero interessante. Per questo dovremmo esserle grati.»



Giorgia Meloni e Donald Trump sono in contrasto. La leader italiana aveva irritato il presidente degli Stati Uniti con la sua posizione sulla guerra in Iran. Ora lui sostiene che lei, in occasione del vertice del G7 a Evian, abbia cercato di ricucire i rapporti e abbia supplicato di poter scattare una foto con lui per migliorare i propri consensi nei sondaggi. Il tutto accompagnato da insulti di ogni genere, il solito repertorio di Trump.

Meloni però non se l'è fatta passare liscia, ha contestato le affermazioni di Trump e lo ha esortato a occuparsi della propria popolarità, aggiungendo che la sua non è affar suo. Inoltre, ha ribattuto a Trump con un'osservazione davvero azzeccata: «Non so perché il presidente degli Stati Uniti si comporti così nei confronti dei propri alleati». È «una vergogna», ha affermato Meloni, «che non mostri la stessa determinazione nei confronti dei nemici dell'Occidente», riferendosi evidentemente alle cordialità di Trump nei confronti di Vladimir Putin e Xi Jinping. Detto questo: mi rendo naturalmente conto che Giorgia Meloni sia una politica controversa, anche se in Europa si è affermata come partner affidabile. La sua posizione nella guerra della Russia contro l'Ucraina sembra al di sopra di ogni dubbio, cosa che non era necessariamente prevedibile.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che Meloni guida in Italia un partito post-fascista, che la sua visione del mondo è piuttosto controversa, che la sua politica sociale è dura secondo i critici e che la sua politica migratoria lo è ancora di più. Sono naturalmente consapevole anche del fatto che gli Stati Uniti sono il partner più importante dell'Europa. Dipendiamo dal loro sostegno militare ed è del tutto comprensibile che gli Stati Uniti insistano su una maggiore ripartizione degli oneri e ci chiedano di assumerci maggiori responsabilità. Sono inoltre consapevole che la politica internazionale non dovrebbe essere un parco giochi per bambini, dove ci si insulta o ci si lancia formine. La diplomazia è considerata un'arte raffinata, e ciò implica che non si debba rispondere alle provocazioni con altre provocazioni, perché ciò non aiuta a

mantenere gli obiettivi comuni di vista, per quanto grandi possano essere le divergenze di opinione, e così via. Lo sapete bene.

A Evian, i partner di Donald Trump hanno portato questo tipo di diplomazia a un nuovo livello. Intorno al tavolo sedevano capi di Stato e di governo che nelle settimane precedenti erano stati insultati e offesi dal presidente degli Stati Uniti per il loro scetticismo nei confronti della guerra contro l'Iran, compreso il Cancelliere federale. Eppure ora la maggior parte di loro ha elogiato l'accordo quadro che gli Stati Uniti hanno concluso con l'Iran. Questo accordo dovrebbe porre fine a una guerra in cui Trump non ha realmente raggiunto nemmeno un obiettivo, ha causato gravi danni economici e ha abbandonato il popolo iraniano. Lo sanno bene anche Friedrich Merz e gli altri, ma volevano ingraziarsi Trump affinché desse almeno un piccolo aiuto nella risoluzione del conflitto in Ucraina. Queste smancerie, questa abnegazione e questa ipocrisia nei confronti di Trump, mascherata da iperrealismo in politica estera, sono, lo ammetto apertamente, ciò che mi fa apprezzare la risposta al vetriolo di Meloni.

Rispetto per questa donna che, come unico uomo in mezzo a un mare di uomini, ha semplicemente, scusate l'espressione, dato una risposta per le rime alla caricatura di un presidente degli Stati Uniti. Oh sì, lo so, dal punto di vista della teoria diplomatica è sicuramente altamente discutibile. Ma per un brevissimo istante è anche incredibilmente benefico.